

LA FINE DELLA FILOSOFIA CLASSICA E L'AFFERMAZIONE DEL PENSIERO CRISTIANO

1. La fase finale del pensiero classico. – La filosofia classica che inizia col primo secolo dell'era cristiana ha come suo punto terminale la chiusura della gloriosa ed antica Accademia fondata da Platone ad Atene, disposta nel 529 dall'imperatore Giustiniano, con ciò segnando anche la fine di ogni altra superstite scuola filosofica del pensiero classico. Questa data viene convenzionalmente assunta come quella che dà inizio alla filosofia medievale, segnata dall'esclusivo predominio del pensiero cristiano.

Il periodo di circa cinque secoli che va dalla nascita di Cristo alla chiusura dell'Accademia è caratterizzato dal progressivo affermarsi del cristianesimo e dal contemporaneo trasformarsi del pensiero classico, che assume sempre più una tonalità religiosa e si disinteressa delle grandi questioni metafisiche per concentrarsi sul posto dell'uomo nel mondo e sul suo destino

Possiamo distinguere nel pensiero classico (o anche "pagano", così denominato in quanto la sua religione resistette maggiormente nelle campagne, in latino *pagus*) di questo periodo diverse fasi e aspetti:

a) Il proseguimento e l'esaurirsi di una filosofia di stampo prevalentemente gnoseologico e logico che vede i suoi ultimi echi nella riflessione dello scetticismo di **Sesto Empirico**, vissuto tra il II e III secolo e che non risente per nulla del clima religioso dominante.

La prosecuzione degli interessi gnoseologici

b) Un interesse per la condizione dell'uomo che tuttavia non perde contatto con un approccio razionale e laico, senza cedere al misticismo religioso e alla religiosità popolare. In quest'ambito può essere collocata la riflessione stoica che vede successivamente impegnate le figure di **Seneca** (3-65 d.C.), **Epitteto** e **Marco Aurelio** (121-180 d.C.).

L'interesse per il posto dell'uomo nel mondo e il suo destino

c) Una filosofia che cerca di fondere progressivamente sempre più pensiero e aspirazioni religiose e quindi vuole rispondere alle inquietudini salvifiche sempre più avvertite in vaste masse popo-

La prevalenza di interessi religiosi e tendenze soteriologiche

lari, che erano attratte dai culti misterici delle religioni orientali e si ponevano come prioritario il problema della salvezza della propria anima. Questo aspetto del pensiero pagano è quello prevalente e assume una varietà di forme di diverse consistenze speculative e origini. Abbiamo così:

Filone

- Il tentativo di fondere filosofia classica (di derivazione platonica e stoica) e religione ebraica con **Filone di Alessandria** (che vive tra il 20 a.C. e il 40 d.C.).

Tendenze gnostiche ed ermetiche

- Il diffondersi della gnosi a cominciare dal I secolo, che trae molti elementi dalle filosofie orientali e dall'esoterismo (il quale si afferma nel III secolo con la diffusione del *Corpus Hermeticum*, degli *Oracoli Caldaici*, della *Cabala* e di tendenze teurgiche e magiche) e che vede il mondo come una realtà decaduta; da essa l'uomo può e deve trarsi fuori mediante una conoscenza che è appannaggio di iniziati, i quali intraprendono un cammino di purificazione e di progressivo distacco dai beni terreni. La gnosi

Il **Corpus Hermeticum** è un insieme di scritti elaborato in Egitto (probabilmente Alessandria) all'incirca nel III secolo e attribuiti al leggendario Ermete Trismegisto ("tre volte grande"). Sono caratterizzati da una accentuata intonazione religiosa incentrata sull'idea di anima di derivazione orfico-pitagorica e su una cosmologia di derivazione stoica, il tutto all'interno di una visione che vede nel problema dell'elevazione spirituale dell'uomo della sua salvezza e il compito fondamentale del sapere e della filosofia. Gli **Oracoli Caldaici**, risalenti al II secolo, hanno la stessa ispirazione, ma tendono maggiormente all'occultismo e si richiamano alla sapienza babilonese. Infine la **Cabala**, appartiene alla tradizione esoterica ebraica e sottolinea l'esistenza di una realtà che va al di là di quella naturale e accessibile per via razionale; essa è invece visibile solo dall'iniziato, il quale riceve il proprio sapere da una tradizione proveniente dall'antichità più remota e garantita da un rapporto diretto con la divinità.

Tutte queste dottrine sono caratterizzate per un accentuato rifiuto della razionalità, intesa come caratteristica propriamente umana (è l'idea di Aristotele), consistente nella capacità di argomentare e portare ragioni, da tutti condivisibili, per sostenere le proprie tesi. È in sostanza il rifiuto della tradizione del razionalismo greco in favore di un approccio immediato con il reale e con Dio, che si basa sulla illuminazione, sulla iniziazione o sulla possibilità di elevarsi sino a giungere ad un contatto intimo e diretto con la sua natura (misticismo). A ciò si associa l'idea (tipica delle **teurgia** e della **magia**) che l'uomo possa acquisire, lungo questo processo di elevazione, la capacità di operare ed influenzare in modo spirituale la natura, operando in essa trasformazioni anche di carattere fisico.

penetrò anche all'interno del pensiero cristiano e fu combattuta da parecchi suoi pensatori.

Tentativo di conciliare religione ellenica e tradizione filosofica. Plotino e la corrente neoplatonica

- Il tentativo di rivitalizzare la tradizione religiosa pagana in contrapposizione al dilagare del misticismo e dell'esoterismo e in concorrenza col progressivo affermarsi del cristianesimo; a tale scopo si tenta di operare un suo innesto sulla grande tradizione del pensiero platonico. In ciò si distinguono **Plutarco** (46-125), **Apuleio di Madaura** e **Numenio di Apamea**. Questa tendenza

assume la sua forma più piena e razionalmente sviluppata con il neoplatonismo, fondato da Ammonio Sacca e poi rappresentato dalla grande sintesi filosofico-religiosa di **Plotino** (204-270), il quale rappresenta l'ultima grande espressione del pensiero classico non cristiano e al tempo stesso il tentativo estremo di rispondere al cristianesimo mediante una elaborazione dottrinale in grado di fondere razionalità filosofica e aspirazione mistico-religiosa. Il neoplatonismo poi proseguì con i discepoli di Plotino, i più importanti dei quali furono **Porfirio** (233 ca-305), **Giamblico** (250-330) e **Proclo** (412-485). Questo indirizzo si espresse in particolare nelle scuole di Alessandria e Atene, la prima più orientata, pur nell'ambito del neoplatonismo, verso la logica e la ricerca scientifica; la seconda più ispirata all'opera di Platone, interpretata in senso mistico e religioso.

2. Lo sviluppo e i caratteri del pensiero cristiano. – Il pensiero cristiano di questo periodo conosce una evoluzione e una diversità di forme, sia in relazione all'atteggiamento da assumere nei confronti dell'eredità della filosofia classica, sia in merito alle complesse questioni dottrinali che segnano l'evoluzione della sua dottrina in direzione di una sempre più definita e coerente ortodossia.

Tutto il periodo successivo alla predicazione di Gesù – caratterizzato dalla progressiva elaborazione dottrinale del cristianesimo e dalla edificazione dei suoi dogmi, con il conseguente incontro/scontro con il pensiero pagano – è denominato con il termine di “*patristica*”, ad indicare le dottrine dei “*Padri della Chiesa*”, cioè di quegli scrittori cristiani dell'antichità che, con la loro riflessione, hanno contribuito alla elaborazione dottrinale del cristianesimo e la cui opera è stata fatta propria dalla Chiesa successiva. Di solito si distinguono tre periodi della *patristica*: (1) il *primo* giunge fino a circa il 200 d.C. ed è caratterizzato da una difesa, spesso aspra e impetuosa, del cristianesimo contro le critiche dei pensatori pagani e degli avversari interni (come gli gnostici); (2) un *secondo* periodo che va da dal 200 al 450 circa; esso ha come sue date cruciali il 313 con l'editto di Costantino (fine delle persecuzioni contro i cristiani e libertà di culto) e il 380, anno dell'editto di Tessalonica, col quale l'imperatore Teodosio dichiara il cristianesimo religione ufficiale dell'Impero, proibendo i culti pagani (ora le persecuzioni sono rivolte contro i fautori delle religioni classiche). In questo periodo assistiamo alla formulazione delle principali dottrine del cristianesimo e il definitivo incontro con parte del pensiero ellenistico (quello di indirizzo platonico e neoplatonico); (3) infine, il *terzo* periodo che va sino alla fine della *patristica*, di solito colloca-

La *patristica* e le sue diverse fasi

ta nell'VIII secolo con la scomparsa di **Beda il Venerabile** in Occidente (735) e di **Giovanni Damasceno** in Oriente (754 circa), e per lo più caratterizzato dalla sistemazione ed elaborazione delle dottrine in precedenza formulate (specie sulle orme dell'insegnamento di Agostino).

Per quanto riguarda l'atteggiamento filosofico di fondo di questo periodo possiamo in generale distinguere i seguenti filoni:

Il rifiuto della filosofia classica e l'esclusivo affidamento alla rivelazione nella patristica latina

a) Innanzi tutto si afferma, nel periodo successivo alla predicazione di Gesù, un atteggiamento di rifiuto del pensiero ellenico-romano, con l'esclusivo privilegiamento della rivelazione: essa è tutto ciò che è necessario sapere ai fini della salvezza della propria anima. Tale posizione aveva trovato una sua prima espressione nell'atteggiamento polemico verso la filosofia greca da parte di **Paolo di Tarso**, il quale parlava della "follia della croce" in contrapposizione alla "sapienza dei filosofi", in tal modo sottolineando l'assoluta novità del cristianesimo rispetto alla cultura precedente. Tale contrapposizione è poi in particolare ripresa da alcuni padri apologisti come **Ireneo** (130-202), **Ippolito** (170-235) e in particolar modo **Tertulliano** (155-230), famoso per il suo detto "credo quia absurdum": credo perché assurdo, a significare che la verità rivelata non può essere compresa o giudicata dalla saggezza o ragione filosofica. Questa posizione della patristica - più tipica del suo filone latino - si associava anche a una condanna dell'Impero romano, visto come una istituzione oppressiva e organizzata sulla base di valori spirituali che il cristiano non può condividere. Ciò viene sintetizzato nell'espressione di **Cipriano** (210-258), per cui «Salus extra ecclesiam non est», ovvero non v'è salvezza al di fuori della chiesa, a significare che il cristiano deve ad un tempo rifiutare i vincoli mondani che derivano dalla sua appartenenza ad una particolare organizzazione politico-statale e le dottrine che sono state proposte anteriormente alla Rivelazione.

La patristica greca: possibilità di conciliare rivelazione e filosofia classica, della quale si valorizzano alcuni temi in sintonia col cristianesimo

b) A questo atteggiamento di rifiuto si affianca e spesso con esso convive una posizione più moderata che cerca di interpretare il pensiero filosofico ellenico alla luce del cristianesimo e che trae spunto dal Vangelo di Giovanni, in cui è chiara nel concetto di Dio come Verbo (*o Logos*) una certa domestichezza con la filosofia contemporanea. Tale impostazione vede nel pensiero pagano una sorta di preparazione dell'annuncio cristiano, contenente delle dottrine che potevano, se opportunamente reinterpretate, essere ricondotte alla dottrina cristiana e addirittura arricchirla, o meglio chiarirla, nei suoi aspetti teologici grazie al ricco patrimonio di dottrine e concetti posseduti. Era questo spesso un uso strumentale della cultura pagana, così come viene espresso dal greco **Basilio** (329-379): «Come quando cogliamo i fiori dal roseto evitiamo

le spine, così raccogliendo dai libri degli autori pagani quanto è utile ci difenderemo da ciò che è dannoso». L'autore preferito in quest'opera di assimilazione e riutilizzazione del pensiero pagano fu senz'altro Platone, filtrato alla luce del neoplatonismo e del suo accento religioso. Questo atteggiamento trova le sue prime figure di rilievo in **Giustino** (vissuto tra il 100 e il 163), nella **scuola di Alessandria**, con Clemente (160-215) e Origene (203-232), e nel principale esponente del **gruppo di Cappadocia**, Gregorio di Nissa (335-394). Questa posizione culmina nella grande sintesi di **Agostino di Ippona** (354-430) che fonda la tradizione del platonismo cristiano in quanto opera una fusione degli elementi del pensiero di Platone e del neoplatonismo con gli aspetti dottrinali del cristianesimo, offrendo alla cultura antica una prospettiva religiosa e filosofica all'altezza delle sue tradizioni. Egli così opera la definitiva conciliazione tra il cristianesimo e quella cultura filosofica ellenico-romana che pareva essere più in sintonia con la predicazione e la dottrina che si stava lentamente edificando dopo la predicazione di Gesù.

La sintesi tra platonismo e cristianesimo in Agostino d'Ippona

Queste due tendenze del cristianesimo, assai evidenti nei primi secoli del suo sviluppo, segneranno in effetti in misura maggiore o minore, tutta la sua storia: si avranno periodi e autori in cui sarà più accentuato l'afflato mistico e religioso, con il conseguente rifiuto della cultura e della scienza, vista come una minaccia per la purezza della fede e un fattore che allontana l'anima dal percorso che la porta alla salvezza, per il quale è necessario e sufficiente solo quanto contenuto nella Rivelazione. Ma si avranno anche periodi ed autori in cui più fortemente viene sottolineata l'importanza della filosofia, della discussione razionale, della cultura e quindi anche di un fecondo e proficuo rapporto con le espressioni di pensiero esterne o estranee al cristianesimo, dalle quali è possibile sempre trarre qualche insegnamento: queste ultime non vengono viste come una minaccia per la purezza della fede, ma come un'occasione per dare ad essa ulteriori strumenti concettuali, per fortificarla e permetterle di meglio resistere all'ateismo, all'eresia, all'attacco delle altre religioni.

Le due anime fondamentali del pensiero cristiano: filosofia e fede

A. AGOSTINO D'IPPONA

Concetti chiave da approfondire

- La vita (354-430) e le fasi del suo pensiero: manicheismo, scetticismo, influenza del neoplatonismo, incontro con Ambrogio da Milano e conversione finale al cristianesimo (386).

- Il significato complessivo del pensiero: l'incontro tra cultura pagana e cristianesimo, tra neoplatonismo e rivelazione. Gesù come colui che permette quella salvezza e redenzione della materia ricercata anche dai neoplatonici.

- L'utilizzazione dei concetti del platonismo per la soluzione dei problemi legati alla rivelazione e alla formulazione della dottrina cristiana; ovvero: (a) il rapporto tra ragione e fede; (b) il problema della creazione e del tempo; (c) il problema del male e del peccato originale.

- L'elaborazione della dottrina cristiana in alcuni punti cardini, ovvero (a) l'anima, la sua interiorità e il processo della conoscenza (con la teoria dell'illuminazione); (b) la natura di Dio e i suoi attributi trinitari, riflessi anche nella natura dell'uomo; (c) il posto dell'uomo nella storia e il suo significato: la città di Dio.

LA FILOSOFIA MEDIEVALE DALLA SCOLASTICA AL SUO TRAMONTO

1. Le diverse fasi della scolastica. – La filosofia medievale si fa di solito iniziare con il periodo successivo alla morte di Agostino d'Ipbona e comprende quindi la fase finale della patristica (alla quale abbiamo accennato nel capitolo precedente) e la filosofia della scolastica, così chiamata in quanto essa aveva come suo luogo principale di coltivazione le "scholae", ovvero quel sistema educativo diffuso in Europa e voluto da Carlo Magno (la cosiddetta "rinascita carolingia"). Esso era incentrato sull'insegnamento delle cosiddette arti liberali del trivio (grammatica, logica o dialettica e retorica) e del quadrivio (geometria, aritmetica, astronomia e musica). Per estensione con scolastica si intende nella sostanza tutta la filosofia medievale.

Per quanto riguarda la scolastica possiamo distinguere i seguenti periodi:

a) *Il periodo della prescolastica* (VI-X secolo), che ha inizio con la fondazione della Schola Palatina (cioè allocata nel palazzo in cui risiedeva Carlo Magno) diretta prima da **Alcuino** (730-804), importante non tanto per l'originalità del pensiero, ma per aver avviato la rinascita culturale mediante la riorganizzazione del sistema educativo nel regno franco; e quindi da **Severino Boezio** (475 circa-523), tipica figura di transizione in cui si incontra l'eredità culturale della Grecia e di Roma con la nuova spiritualità cristiana; benché non sia chiaro se egli abbia esplicitamente aderito al cristianesimo, tuttavia la sua opera più celebre, *De consolatione philosophiae*, è centrata sull'idea dell'elevazione dall'imperfezione dell'uomo alla perfezione di Dio e della necessità della contemplazione per liberare l'anima dal mondo corporeo (tema tipicamente platonico). Siamo invece pienamente all'interno del pensiero cristiano, fortemente improntato dall'influenza del neoplatonismo, con **Giovanni Scoto Eriugena** (810-870), originario dell'Irlanda (dove il nome di "Eriugena", da Eriu, come si chiamava allora), che fu il pensatore cristiano più originale di questo periodo e pertanto indicato come "il primo filosofo del medioevo". Tuttavia la sua tendenza al panteismo («Quando ci viene detto che Dio è l'autore di tutte le cose, dobbiamo semplicemente intendere che Dio è

La fase delle pre-scolastica

in tutte le cose - ovvero che esso ne è l'essenza sostanziale»), la sua eccessiva fiducia nella ragione a detrimento dell'autorità («Se l'Autorità proviene dalla vera ragione, la ragione di certo non proviene dalla autorità. Infatti ogni autorità che non è sostenuta dalla vera ragione è da ritenersi debole, mentre la vera ragione è da essere è mantenuta salda e immutabile per sua propria virtù e non richiede per essere sostenuta del consenso di alcuna autorità») e nel potere della filosofia («Nemo intrat in caelum nisi per philosophiam»), portarono alla condanna postuma per eresia della sua filosofia.

L'alta scolastica e il problema del rapporto fede-ragione

b) *L'alta scolastica*, che va dall'XI al XII secolo e che pone al proprio centro il problema del rapporto tra fede e ragione e la contrapposizione tra antidialettici (cioè coloro che sostengono il primato della fede sulla ragione e quindi rigettano la filosofia profana e il potere della ragione) e dialettici. Tra gli iniziatori della *prima tendenza* spicca la figura di **Pier Damiani** (1007-1072) e successivamente si distinguono **Bernardo di Chiaravalle** (1091-1153), **Ugo di San Vittore** (1091-1141) e **Riccardo di San Vittore** (morto nel 1143), che, in varia misura e con diversi accenti, privilegiano la via mistica rispetto a quella razionale. Tra i *dialettici*, possiamo annoverare **Berengario di Tours** (morto nel 1088) e quindi **Pietro Abelardo** (1079-1142) che si poneva decisamente in contrapposizione alla tendenza mistica di Bernardo. Una visione che invece evitava gli opposti radicalismi e cercava di conciliare fede e ragione è quella proposta dal maggior filosofo del periodo, **Anselmo d'Aosta** (1033-1109), che è famoso per aver proposto una delle più celebri prove per dimostrare l'esistenza di Dio, il cosiddetto "argomento ontologico". È anche significativa in questo

L'**argomento ontologico** di Sant'Anselmo ha avuto una fortuna immensa nel pensiero filosofico e la sua discussione è continuata sino all'epoca contemporanea. Esso parte dall'idea di Dio come ente dotato di ogni perfezione; non parte cioè dall'esperienza (come avviene nelle prove che prendono in considerazioni aspetti del mondo così come esso ci appare attraverso i sensi), ma da un concetto che è presente sia nella mente di chi afferma che "Dio esiste" sia in quella di chi sostiene che "Dio non esiste". Tale argomento è quindi caratterizzato dall'essere una prova a priori dell'esistenza di Dio. Infatti, anche colui che nega l'esistenza di Dio deve ammettere che l'idea che egli ne ha è quella di un essere perfettissimo, superiore ad ogni ente finito esistente nel mondo. E tuttavia a questo essere perfettissimo egli nega l'esistenza, così conferendogli una realtà inferiore a quella degli essere finiti (che sono esistenti) e quindi contraddicendo alla propria idea di un essere dotato di ogni perfezione. Insomma, detto in breve, un essere concepito come perfetto non può mancare di alcuna caratteristica e quindi non può mancare dell'esistenza; dunque dall'idea di essere perfetto deve seguire l'ammissione della sua esistenza.

periodo la **scuola di Chartres** (fondata presso la cattedrale di questa località francese), che si distinse per l'avversione verso le

correnti mistiche e per l'apertura verso gli studi scientifici, guidati da una più attenta e diretta osservazione della natura. I suoi principali rappresentanti furono **Bernardo di Chartres**, **Gilberto Porretano**, **Teodorico di Chartres** (fratello di Bernardo) e **Guiglielmo di Conches**; in essa si formò anche l'inglese **Giovanni di Salisbury** (1120-1180). Di Bernardo di Chartres è rimasta famosa la sua affermazione che esprimeva la necessità di raccordarsi alla cultura degli antichi, per vedere più lontano: «Noi siamo come nani sulle spalle di giganti, così che possiamo vedere più cose di loro e più lontane, non certo per l'altezza del nostro corpo, ma perché siamo sollevati e portati in alto dalla statura dei giganti». Infine è da notare che in questo periodo inizia la conoscenza e diffusione in Europa della filosofia islamica, specie nelle figure di **Avicenna** (980-1037), **Avicbron** (che vive in Spagna dal 1021 al 1058), **al-Ghazzali** (m. nel 1111) e infine nel maggiore e ultimo dei pensatori della tradizione musulmana, **Averroè** (1126-1198), importante, oltre che per le sue dottrine, anche come commentatore di Aristotele e quindi quale tramite della sua migliore conoscenza nell'Europa medievale.

La filosofia islamica

c) *La fioritura e massima espressione della scolastica* va dal 1200 ai primi anni del 1300. Essa è caratterizzata per la diffusione delle opere di Aristotele e per la penetrazione del suo pensiero nella filosofia europea. Ciò avviene anche grazie alla conoscenza di tutto il suo lascito (prima erano note prevalentemente le sole opere di logica), che viene tradotto in latino dall'arabo (in Sicilia e in Spagna, allora in mano all'Islam) e diffuso attraverso le opere di filosofi come Averroè. La filosofia di Aristotele - accolta dapprima non senza ostilità e contrasto (sino al punto di essere condannata come eretica nel 1277 dal vescovo di Parigi) - viene infine accettata pienamente dalla chiesa grazie all'insegnamento di Tommaso d'Aquino e successivamente alla canonizzazione di quest'ultimo (nel 1323). Essa così finisce per contendersi il campo filosofico della cultura cristiana con la filosofia di ispirazione platonica, che proveniva dai secoli precedenti, e in particolar modo dall'insegnamento di Agostino d'Ipbona, che sino al XII secolo è stata l'autorità filosofica fondamentale del pensiero cristiano. In questo ambito si colloca la personalità del francescano **Bonaventura da Bagnoregio** (1221-1274); ed è proprio all'interno dell'ordine monastico dei francescani che l'agostinismo si radica maggiormente.

La fioritura della scolastica, la riscoperta di Aristotele e la sua concorrenza con la tradizione platonico-agostiniana

Il primo interprete dell'aristotelismo fu il domenicano **Alberto Magno** (1200-1280), che propose la filosofia aristotelica come l'espressione più perfetta della ragione puramente umana, non ancora ispirata dalla rivelazione. Tuttavia chi diede all'aristotelismo

smo la sua consacrazione, facendolo in seguito diventare la filosofia prevalente all'interno della chiesa cristiana e quindi cattolica, fu **Tommaso d'Aquino** (1225-1274), anche lui appartenente ai domenicani, considerato il più grande filosofo cristiano mai esistito: con la sua opera assistiamo al culmine della filosofia scolastica, alla massima sistemazione razionale del pensiero cristiano e ad un poderoso edificio dottrinario destinato a durare nei secoli, sino a giungere all'epoca contemporanea. Da allora in poi Aristotele e il tomismo, così chiamato dal nome Tommaso, principalmente diffuso all'interno dell'ordine dei domenicani, divennero i punti di riferimento fondamentali della chiesa cristiana e cattolica, a preferenza della tendenza agostiniana: mentre il tomismo ha sempre privilegiato il carattere razionale e quindi il valore insostituibile della ragione ai fini della conoscenza del mondo e della migliore intelligenza della fede e della rivelazione, l'agostinismo è invece stato privilegiato dalle correnti più eterodosse all'interno del cristianesimo, dagli spirituali e dai mistici, da coloro che hanno messo in primo piano l'interiorità, l'introspezione e il dialogo personale con Dio, nonché l'elevazione dell'anima umana attraverso un itinerario di continuo perfezionamento sino a giungere, al limite, alla unione mistica con la sua essenza (è questa la via che tipicamente propone Bonaventura di Bagnoregio nell'opera *Itinerario della mente verso Dio*, il suo capolavoro mistico).

B. TOMMASO D'AQUINO

Concetti chiave da approfondire

- La vita (1225-1274) tra l'Italia (Napoli, dove insegna all'università) e Parigi (dove è allievo di Alberto Magno e proclamato dottore in teologia e insegna in in periodi), con un breve intervallo a Colonia (per seguire Alberto Magno): una intera vita dedicata allo studio e alla ricerca.

- il rapporto tra fede e ragione: i "preambula fidei", il chiarimento con similitudine delle verità della fede e la difesa contro le obiezioni alla fede. Dei preamboli fanno parte le cinque vie per la dimostrazione dell'esistenza di Dio (*ex motu, ex causa, ex possibili et necessario, ex gradu perfectionis, ex fine*), dalle quali si ricava Dio come motore immobile, come causa prima incausata, come ente necessario, come perfezione somma e come intelligenza ordinatrice. Razionalmente si conoscono anche gli attributi di Dio, per via negativa (negandogli tutte le imperfezioni delle creature) e per via positiva (attribuendogli al sommo grado tutte le perfezioni riscontrabili nelle creature). Sfuggono alla dimostrazione i dogmi, che

possono essere solo chiariti con similitudini, controbattendo alla obiezioni; sono la trinità, l'incarnazione e la creazione del mondo (come suo inizio nel tempo). Distinzione pertanto tra teologia naturale (che si rivolge alle creature e ha carattere filosofico ed è pertanto basata sulla ragione) e teologia rivelata (che si rivolge a Dio e assume i suoi presupposti dalla fede, senza giustificarli).

- La metafisica: ente logico (ciò che viene espresso in una proposizione affermativa) e reale (ciò che è presente nella realtà); l'ente reale come essenza (la "quidditas"), formata da natura e forma, ed esistenza, che negli esseri finiti è l'atto (mentre la loro essenza è la potenza). Dio è l'ente in cui essenza ed esistenza coincidono; invece alle creature (gli esseri finiti) l'esistenza è data da Dio, che così viene aggiunta alla loro essenza (in ciò la differenza da Aristotele, raffinando l'influenza araba). La massima perfezione consiste nell'esistenza.

- Il rapporto tra Dio e il creato: la partecipazione e il carattere analogico dell'essere delle creature finite (solo Dio è l'essere per eccellenza). Trascendenza di Dio.

- La conoscenza: suo carattere astrattivo a partire dall'esperienza; consiste nel cogliere la forma dalla materia, ovvero nel trarre l'universale dal particolare (che è "materia signata", cioè individuale e diversa da quella comune, che determina il carattere proprio di ciascun individuo: *principium individuationis*). Tale astrazione è opera dell'intelletto agente o attivo (che porta dalla potenza all'atto gli intellegibili, ossia le forme, che sono contenute nella materia). L'intelletto attivo coincide con l'anima umana, che è immortale ed è l'atto del corpo, infusa in esso direttamente da Dio. La verità è *adaequatio intellectus et rei*, ovvero riproduzione nell'intelletto di quanto esistente in realtà. Carattere discorsivo e non intuitivo della conoscenza umana (diversamente da Dio).

- Etica e politica: tentativo di conciliare provvidenza e libero arbitrio. Il male come mancanza del bene (dottrina platonico-agostiniana) e la formazione dell'*habitus* come disposizione pratica a vivere rettamente e a sfuggire il male, frutto delle scelte passate. Legge naturale, legge umana e legge divina. Tra le inclinazioni naturali v'è quella di vivere in società e quindi lo Stato è concepito come società naturale (sua migliore forma è la monarchia). Primato della Chiesa sullo Stato, in quanto fine principale dell'uomo è raggiungere la salvezza eterna e la contemplazione di Dio.

d) Infine, nel XIV secolo, si assiste alla *dissoluzione della scolastica*, legata alla mancata soluzione del problema che ne è stato al centro, quello del rapporto tra ragione e fede, del quale si dichiara la insolubilità. Ciò significa anche una sostanziale rinuncia a chiarire razionalmente gli altri problemi fondamentali che erano al

Il tramonto della scolastica e la frattura tra fede e ragione

cuore della riflessione cristiana e di conseguenza la dichiarazione di un radicale contrasto tra fede e ragione, che così vengono a costituire domini diversi, non più comunicanti tra loro. Da questa situazione sarebbe scaturito o un ritorno alle tendenze mistiche con la conseguente svalutazione dell'attività razionale: è questa, ad esempio, la posizione esemplificata da **Meister Eckhart** (1260 ca.-1328); oppure l'abbandono delle discussioni di carattere teologico, verso le quali si perde progressivamente interesse, per dirigere la ragione umana al campo in cui essa può essere più proficuamente applicata, cioè la conoscenza della natura e delle sue trasformazioni: ciò apre la strada al filosofia della natura del XIII secolo - con **Roberto Grossatesta** (1175-1253) e il francescano **Ruggero Bacon** (1214-1292 ca.) - e in seguito alla nascita della scienza sperimentale.

La crisi della scolastica parte innanzi tutto dalla elaborazione dell'aristotelismo messo in circuito da Tommaso, del quale viene privilegiata l'importanza della facoltà razionale sulla fede, in ciò seguendo da vicino l'opera di Averroè: si parla appunto di "averroismo latino", di cui uno dei principali esponenti è **Sigieri di Brabante** (1235-1284 ca.), che sostenne l'eternità del mondo e l'unicità dell'intelletto: a tali tesi, infatti, conduce l'indagine razionale, il cui modello è l'Aristotele nella mediazione fattane da Averroè. Egli ammette però che in caso di contrasto tra verità di ragione e verità di fede (infatti, ciò che è valido in filosofia, non necessariamente lo è anche in religione), deve prevalere quest'ultima: non è possibile una conciliazione tra le due (come riteneva possibile Tommaso, di cui fu fiero avversario), ma piuttosto si deve ammettere una "doppia verità".

Ma la svolta in seno all'aristotelismo si ha con il francescano scozzese **Giovanni Duns Scoto** (1266-1308), conosciuto anche come Doctor Subtilis: egli non nutre più la fiducia di Tommaso sulla possibilità di un incontro tra fede e filosofia, in quanto quest'ultima ha una sua dinamica interna che la porta inevitabilmente a giungere alle posizioni cui avevano dato massima espressione le dottrine di Aristotele e Avicenna. Essa pertanto finisce per raggiungere risultati che sono assai distanti dai contenuti delle fede: confondere la filosofia con la religione porta a falsare la prima e a deviare la seconda dal suo vero e precipuo scopo, che pertiene al dominio pratico, senza alcuna pretesa conoscitiva. La filosofia - nell'ottica tipica dell'averroismo - è invece da Duns Scoto ritenuta una scienza rigorosa, fondata sulla dimostrazione sillogistica a priori di tipo aristotelico e in grado di perviene a verità necessarie e non contingenti, cioè basate su conoscenze di fatto. Egli così per la prima volta sottolinea, da un lato, la possibilità di una filosofia

puramente speculativa, basata sulla ragione e in sostanza indipendente dalla fede e dalla rivelazione; dall'altro l'eterogeneità della teologia rispetto alla scienza speculativa, differenziate per la loro funzione (rispettivamente la salvezza e la conoscenza) e la loro natura (dogmatica e razionale).

Nel contempo, il tramonto delle principali istituzioni del medioevo - il Papato e l'Impero - e la nascita delle monarchie nazionali, porta sempre più alla laicizzazione della cultura, favorita da un nuovo ceto sociale legato al commercio e alla produzione artigianale delle sempre più fiorenti città. Questo nuovo clima ha nell'opera del francescano inglese **Guglielmo d'Ockham** (1290-1349) la sua massima espressione, in quanto in essa viene teorizzata l'autonomia del potere statale da quello religioso e l'autonomia della conoscenza razionale da quella teologica: ormai tra scienza e fede, tra filosofia e teologia non può esservi alcuna conciliazione, essendo essi campi radicalmente diversi. Ne segue che la teologia non è ritenuta una scienza ma un insieme di nozioni pratiche e di affermazioni dogmatiche: le stesse prove dell'esistenza di Dio, ammesse da Tommaso, non hanno per Guglielmo alcuna validità. Ciò porta a una critica della metafisica tradizionale - di qualunque natura essa fosse, aristotelica o tomistica - sulla base di una spiccata esigenza empiristica e grazie al cosiddetto "rasoio d'Ockham", ovvero al principio secondo il quale è dannoso e inutile moltiplicare gli enti per spiegare la realtà: occorre privilegiare le spiegazioni più semplici ed economiche, in quanto «entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem» (frase a lui attribuita, che rispecchia il suo pensiero, ma non letteralmente rinvenibile nelle sue opere). Tuttavia, diversamente da Duns Scoto, Ockham non nutre la medesima sconfinata fiducia nella filosofia come scienza rigorosa: egli sottolinea i limiti della conoscenza umana, che non ci permette di pervenire a definire un ordinamento assoluto di leggi naturali; possiamo sì pervenire a cogliere certi rapporti e certe relazioni che mantengono una certa stabilità nel tempo, ma mai possiamo ritenere che questo ordine sia necessario, né possiamo pensare che la potenza di Dio sia vincolata alla sua conservazione. Inoltre, per lui l'unica conoscenza possibile è quella che deriva dall'esperienza, a partire dagli esseri individuali, cui è preclusa la possibilità di pervenire alla realtà essenziale delle cose: concetti come quelli della metafisica scolastica (sostanza, essenza, universali e così via) sono destituiti di ogni fondamento. Ciò apre la strada a una concezione di Dio come iniziativa assoluta e libera: esso non è sottoposto a nessun vincolo etico o logico: la moralità come anche l'ordine del mondo non sono altro che espressione della volontà divina, che ha fatto sì che le cose stiano

in un modo e non in un altro (è questa la posizione del “volontarismo”). Egli non si stanca di sottolineare il divario esistente tra fede cristiana e conoscenza filosofica e deve ritenersi fallito sia il tentativo di arrivare al mondo della fede utilizzando la filosofia, non importa se platonica (Agostino) o aristotelica (Tommaso).